BOLLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Anno 1. **Udine 19 Ottobre 1856.** **N. 27 e 28**

Escursione campestre.

Mio Signore

Reana 5 *Ottobre* 1856.

Mi permetto di renderle conto delle poche osservazioni da me fatte, durante alcune passeggiate campestri in queste amenissime posizioni fra colle e piano. Siccome i pochi di che passai alla campagna li vissi sempre ne' campi, percorrendoli per ogni verso, feci mio diletto l' osservare appunto i modi di coltura di questi dintorni.

Ebbi a rallegrarmi soprattutto del vedere la grande estensione che in queste parti vanno sempre più prendendo i prati artificiali, di erba medica, trifoglio ed avena altissima, ch' io trovai generalmente in ottimo stato. I contadini intelligenti hanno imparato colla pratica, che la ricchezza della loro agricoltura deve consistere nella stalla; e quindi i prati artificiali, i bovini ed i concimi aumentano tuttodì. Tale sistema di agricoltura permette loro di tenere in buono stato il resto della campagna, di ritrarre da pochi campi il raccolto cui altri ottengono appena da un doppio numero, ammazzandosi dalla fatica, di dedicare il tempo che loro avanza a certe piccole industrie, o colture, dalle quali traggono profitto e molta maggiore agiatezza che non godono i contadini d' altre regioni del Friuli.

Convien dire, che questa regione, sebbene talora venga visitata dalla gragnuola, gode d' un' ottima temperie di clima. Le pioggie estive d' ordinario vi sono abbastanza frequenti, perchè di rado assai vi si patisce seccura; e cadono sopra un terreno atto a riceverle e che per la sua scioltezza si può presto lavorare senza danno. Qualche più attenta cura si dovrebbe forse in più luoghi usare nel disporre il terreno in modo che le acque, per la sua scioltezza, non lo dilavino. Non si può dire, pur troppo, che da queste parti, sebbene si abbia costume di fare composte e terricciati da concimare i campi, s' usino molte diligenze nel disporre i letamai in modo da non perdere le orine ed il succo. Siamo per questo ancora nell' infanzia dell' arte agricola; e fa dolore il vedere che le acque dilavando i letamai si portino via il buono ed il meglio dei concimi. C' è molto da fare per i possidenti più istrutti, per i sacerdoti, per i medici, per i maestri nel dare istruzioni sul modo di tenere il cortile ed il letamajo. Queste diverrebbero lezioni pratiche di economia agricola e d' igiene utile per tutti.

Quello che dissi circa alla buona coltivazione dei foraggi non va inteso senza qualche restrizione. Non sempre si rispettano le altre colture; e vidi spessissimo in campi con fitte piantagioni di viti o di gelsi estesa la coltivazione del foraggio in pieno su tutta la superficie, a danno dei prodotti delle piante. Nella insistente mancanza del vino si capisce quanto si doveva essere tentati ad adottare un tale sistema per le viti; ma non così per i gelsi, i quali maggiormente ne patiscono, massimamente dalle erbe mediche che stanno a lungo nel suolo. Piuttosto certe piantagioni di viti mal fatte, troppo irregolari, troppo fitte, e già guaste dal tempo, le avrei distrutte, per riformare il sistema, accoppiando senza scrupolo la vite al gelso, come in alcune di queste campagne assai bene s' usa.

I pochi solchi lasciati dall' una parte e dall' altra delle piantagioni senza erba medica, non sarebbero per questo tolti alla produzione del foraggio. Seminandovi la segala e la veccia, per falciarle all' epoca della fioritura, prima che abbiano smagrito il suolo, e poscia subito dopo, e bene spesso per due volte successive, la sorghetta, avvertendo di non lasciar che nemmeno questa faccia la spica prima di tagliarla, si avrebbe un sufficiente compenso di foraggio. Alla diligenza di questi coltivatori non devono sfuggire siffatti ovvii mezzi di supplire al foraggio permanente per anni con altri che stanno sul suolo soltanto per qualche mese, e che sono motivo di muoverlo e lavorarlo più volte ed anche concimarlo, a favore della coltivazione arborea.

Le ineguaglianze del suolo, i piccoli appezzamenti, l' uso inveterato sono cause che questa coltivazione arborea in questa regione sia bene spesso difettosa in quanto alla disposizione delle piantagioni. Io non sto con coloro, che intendono di ben coltivare, quando la prima cosa che fanno in una possessione è di tutto spiantare, allineare e ripiantare a disegno. Molte volte questi sacrificano il tornaconto vero ad una simmetria, che non è nemmeno sempre bellezza. Però certi principii d' utile regolarità in questo devono essere generalmente ammessi e praticati dai buoni agricoltori. Queste piantagioni troppo fitte, che non lasciano luogo alle altre colture e ad un buon avvicendamento di foraggi e cereali, o dirette in modo, che le ombre danneggiano il se-

minato fuori della necessità, od ineguali oltremisura per piante vecchie e già decrepite commiste ad altre giovani, non favoriscono certo un buon sistema di coltivazione. Dopo tanto guasto nelle viti sarebbe appunto il momento di riformare le piantagioni laddove sono più difettose.

La scioltezza di questo suolo sottocollina e di natura sua eccellente diede origine alla coltivazione degli asparagi in tutti questi dintorni; e tale gustosissimo vegetabile acquistò credito nelle cucine sotto al nome di *asparagi di Tricesimo*. Trieste ne consuma in buona copia; e gli asparagi friulani trovarono anche la via di Vienna. Che la strada ferrata giunga fino a noi, sicchè possano essere portati freschi sulle tavole della Germania, e la produzione degli asparagi, come pure quella di altri erbaggi, potrà divenire oggetto d'un utile ed esteso commercio. Gli ortolani dei paesi settentrionali sono più valenti dei nostri, perchè l'industria si crea laddove c'è maggiore il bisogno. Però la natura, ogni poco che sia ajutata dall'arte, può fare a nostro profitto assai, se sappiamo giovarci della nostra posizione vantaggiosa. I nostri erbaggi in pieno suolo ed antecipati dal clima di parecchie settimane avranno sui loro un vantaggio notevole come prodotto relativamente primaticcio. A Vienna a Praga, a Berlino forse e più oltre potranno andare in copia i nostri erbaggi colle strade ferrate, se ci occupiamo di questa produzione con qualche maggior cura. Non si tratta di prodotti sforzati nei letti caldi e negli stanzoni, che difficilmente sarebbero oggetto d'un commercio molto esteso; ma di prodotti ad ogni modo abbastanza scelti ed abbondanti ed a buon mercato, perchè possano dar campo ad un'industria e ad un commercio regolare.

Il cavolo-verza coltivato nei campi di Feletto, il pisello negli orti suburbani od interni di Udine, l'asparago in piena campagna nei dintorni di Tricesimo, escono a quest'ora dal Friuli, senza che il soccorso dell'arte abbia molto contribuito ad avvantaggiare questa produzione. Ma se l'orticoltura insegnata dall'*Associazione Agraria* c'entrerà per qualchecosa a migliorare la produzione e ad anteciparla, ci sarà da guadagnare per il paese. Una delle prime cure si è di procacciare sementi le più varie e le più scelte anche dai paesi dove deve farsi il commercio ed il consumo delle nostre ortaglie, e diffondere questa semente fra i nostri villici i più industriosi. Bisogna produrre erbaggi, che sieno desiderati nei paesi che devono pagarceli. È d'uopo quindi acquistare informazioni su tale proposito. Dopo ciò si devono introdurre tutti i metodi facili e poco costosi per produrre erbaggi primaticci, ed insegnarli praticamente agli ortolani da istruirsi, ai gastaldi e poco a poco ai contadini, e segnatamente delle regioni ove il suolo e l'esposizione si presta a questo genere di coltivazione. I modi di fare i terricciati, le composte dei concimi più proprie alle diverse piante, le avvertenze da aversi per ben seminare e trapiantare gli erbaggi devono divenire di cognizione comune. I letti caldi, i vasi, le casse tenute al coperto per seminare gli erbaggi da trapiantarsi in piena terra, subito che si sia sicuri dal gelo e dalle brine, devono adoperarsi anche dai contadini orticultori. In tal maniera i prodotti possono avvantaggiarsi di settimane e mesi di tempo: ed in questo consisterà il guadagno, tostochè si possa portare sulle piazze dei paesi settentrionali, non qualche rara primizia, ma erbaggi a carra. I contadini abitanti questa regione sotto colle hanno le migliori disposizioni per questo genere d'industria; e si deve approfittarne.

Notai la scioltezza di questo suolo; il quale si adatta assai bene alla coltivazione delle radici. Le rape diffatti sono molto coltivate e riescono grosse e buone. Per questo parmi che e rape e carote e barbabietole, e rutabaghe, e cavoli-rape e patate dovrebbero in questa regione coltivarsi per uso di foraggio fresco d'inverno, essendo in generale ottime, per essere alternate cogli altri cibi, tanto per gli animali da ingrasso, quanto per quelli da latte.

Bisognerebbe che i principali e più colti possidenti facessero dei saggi di coltivazione di tutte queste radici, che entrerebbero assai bene nell'avvicendamento come prodotti secondarii, in paesi dove il suolo si presta. I contadini intelligenti di questa regione sarebbero assai disposti ad adottare le utili novità di tal genere, come potei assicurarmene parlando confidenzialmente con alcuni di essi ed osservando il loro modo di lavorare. La quistione dei foraggi e della produzione animale si presenta ogni volta che noi vogliamo parlare di agricoltura patria. Tutti veggono la carezza degli animali da macello e dei butirri che perdura. Trieste si provvede adesso di animali da macello dai ducati del Pò. I contadini di questi dintorni guadagneranno assai a poter avere nella loro stalla qualche buona vaccherella da latte di più, e la continuazione nell'inverno del pasto fresco colle radici sarà a tutto profitto di questo latte e del butirro cui la vicina città domanda e paga assai bene. Tutti questi profitti si accresceranno poi in maggior grado, quando saremo congiunti mediante la strada ferrata con Trieste: ma bisogna prepararvisi prima. Un maggior uso del cibo animale, sotto qualunque forma, sarebbe salutifero poi per essi. Per i contadini, come per qualunque altro, non può che nuocere il cibarsi d'un solo alimento. È questa una causa, non solo di malattie endemiche, ma anche d'una vera degenerazione delle razze. A proposito di che dirò, che gustai del buon pane, tanto di frumento che di sorgoturco, e della buona polenta, in cui c'entravano per una parte le patate. Non sarà adunque questo un buon supplemento di cibo?

Percorrendo le deliziose colline di questi dintorni, i di cui lieti pratelli sono quà e colà interrotti da gruppi elegantissimi di castagni, ebbi a convincermi, che l'arte dell'irrigazione avrebbe da per tutto qualcosa da fare. Le pioggie che cadono su queste collinette scorrono quà e colà in ruscelli, se non sempre ricchi d'acque, pure perenni, o quasi; qua e colà sprizza qualche fonte costante a tal punto di elevatezza, che le acque perdentesi nelle ghiaje facilmente si potrebbero raccogliere in serbatoi, per poscia adoperarle in irrigazioni nei piani sottoposti. La differenza di livello lo permette in più luoghi, e la spesa non sarebbe mai grave. Leggevo a' dì scorsi nell'opera eccellente di *Pareto* sull'irrigazione gli esempii ch'egli adduce di serbatoi formati per questi usi tanto in Francia che in Piemonte ed altrove: ed anzi egli dà a questi la preferenza, per la qualità che acquista l'acqua, sopra quella dei fiumi. Molte volte a' piè dei colli, ed anche in pianura, dove vi sia una certa inclinazione del suolo, si sono formati con grandissimo profitto dei serbatoi

occupanti all' incirca un decimo d' una proprietà per irrigare coll' acqua piovana raccoltavi gli altri nove decimi. In questi serbatoi si conducono con arte le acque che scolano sullo spazio sovrastante, e poscia si distribuiscono a suo tempo sul piano inferiore. Le irrigazioni non occorre che sieno sempre abbondanti; ed usando l' acqua con parsimonia si può istessamente goderne grande vantaggio. Tali operazioni sono tanto più vantaggiose, in quanto con un po' d' ingegno un proprietario può eseguirle da sè, senza grande spesa. Anzi non occorre aspirare alla perfezione. Si raccoglie l' acqua come si può, coi mezzi che si hanno a propria disposizione, e dal serbatojo in luogo più elevato, si conduce sul terreno sottoposto onde non incontrare certi dispendii di livellazione, accontentandosi d' irrigare quello che si può. Se si ha una proprietà vicino ai villaggi di collina, si procura di raccogliere nel proprio serbatojo quelle acque che scolano entro la periferia dell' abitato; le quali portano sempre con sè stesse delle scolatizie ricche di sostanze fertilizzanti. Ove sono acque passate per la bassa corte di qualche poco giudizioso coltivatore, ove scoli dalla spazzacucina, ove risciacquature di panni, ove pioggie che lavano le vie pubbliche. Fognando quà e colà con qualche tubo collocato nel sottosuolo e condotto fino al serbatojo, si fa il proprio deposito ed a tempo opportuno si scarica una parte dell' acqua ad irrigare e fertilizzare i prati ed i campi che trovansi più bassi.

Un esempio notevolissimo d' irrigazione montana, su di un terreno affatto sterile, in forte pendio (e che domandò quindi una spesa, ma che diede anche i profitti corrispondenti) lo abbiamo a Gemona nella *Braida Cragnolini*; ed il nostro socio e membro del Comitato dell' Associazione Agraria sig. Ottavio Facini, con minore dispendio, perchè non era chiesto dalle circostanze locali, mise in atto pure una simile irrigazione montana a Magnano, approfittando dello scolo d' una fontana pubblica condotta nel villaggio col mezzo di tubi di legno dal monte vicino. Tali condotte d' acqua sono facili in tutto il Friuli; ed il procurarsele non sorpassa i mezzi d' un possidente di modeste fortune, purchè egli sia industre ed operoso. Molte volte l' acqua ch' egli ha condotta sul suo campo potrà anche venderla a qualche proprietario che sta sotto di lui. Se non vi sono scoli d' acqua, ruscelli perenni da utilizzare, molti sono i casi da trarre profitto di quell' altro spediente, che troviamo molto bene descritto nell' opera di Pareto. Dove c' è forte pendio sui colli coltivati a prato, ed anche a bosco e ad altre colture, conviene di condurre, alla distanza voluta dalle locali circostanze, dei fossi orizzontali, che seguano tutti gli accidenti del suolo. Ognuno di questi fossi orizzontali raccoglie in sè stesso l' acqua piovana che cade sul tratto superiore, sicchè non si perdono con essa il terriccio, gli avanzi delle foglie del prato e del bosco, e le altre sostanze fertilizzanti. Queste anzi si raccolgono nel fosso, donde si estraggono a suo tempo, per spargerle sul prato medesimo a dare alimento alle erbe. L' acqua raccolta nel fosso s' infiltra naturalmente nello strato di terra vegetale del tratto sottoposto e lo mantiene umettato, sicchè non gli manchi quell' umore, di cui presto si privano i terreni collivi con troppo forte pendio, per cui le erbe non resistono ai calori estivi. Così la spesa, necessaria per evitare gli sfranamenti e le dispersioni del terriccio, serve a fertilizzare i diversi ripiani. Se poi si avesse qualche piano inferiore da irrigare, presto si farebbe a mettere in comunicazione questi fossi, ordinariamente chiusi, con un canale scaricatore che ministrasse le acque al terreno sottoposto. In questo canale si potrebbe condurre anche parte degli scoli dei ruscelli temporanei che si formano sul pendio del monte, utilizzando non solo l' acqua raccolta nel serbatojo, ma anche le deposizioni formatesi in esso.

L' industria dei *fòssi orizzontali* la vediamo quà e colà usata anche sulle nostre colline coltivate, dove i villici pigliano l' acqua per riguadagnare in essi il loro campo che altrimenti andrebbe nell' Adriatico, e riportarlo con dura fatica sulle loro spalle al punto superiore. L' arte però è tuttavia nell' infanzia; e si tratta, non solo di qualche presa d' acqua, o meglio di terra, malamente disposta quà e colà; ma di un sistema completo di coltivazione colliva da adottarsi. Il profitto che se ne ricaverebbe, vale la fatica di farlo. Per parte mia sono certo, che gl' industri nostri abitatori dei colli e dei monti lo adotterebbero, se avessero sott' occhi qualche evidente esempio dell' utilità di tale sistema. L' esempio deve provenire da qualche illuminato agricoltore e proprietario, che possegga fondi in quelle regioni. Eseguito in un luogo, troverebbe tosto imitatori. Chi pensa un momento a tutti quei prodigii che il lavoro spontaneo dei contadini fece nei due ultimi decennii in Friuli sopra i fondi incolti, e sui comunali divisi, non deve dubitare che il sistema delle fosse orizzontali e dell' irrigazione montana ed a piè di colle col mezzo di serbatoi non venisse presto generalizzato! In Francia il sig. Chevandier, distinto ingegnere boschivo, fece delle esperienze interessantissime, dalle quali risulta un grande vantaggio nel prodotto dei legnami nei boschi in pendio dove si fecero queste fosse orizzontali.

L' altro vantaggio, sul quale presentemente si discute in Francia, si è di minorare grandemente la celerità dell' efflusso delle acque di pioggia e quindi i danni dei torrenti. La fertilità del monte e del colle varrebbe così anche sicurezza del piano. Il Friuli ha questa fortuna, che le acque cadute su suo territorio scorrono sempre e mettono foce al mare nella Provincia; per cui essa trovasi tutta costituita in un naturale consorzio, nei danni da evitarsi e nei vantaggi da conseguirsi.

Questo mi trae a dire qualcosa anche del Torre, il di cui letto attraversai questi giorni in più luoghi. Viddi con piacere di nuovo, che il respingente stabilito di fronte a Rizziolo produce il suo effetto e porta a quest' ora il filone gettatosi sulla sponda verso il centro del letto. I pioppi piantati nel bacino di sostegno e dietro i gabbioni vegetano bene; ma indarno si fecero questi ripari, se non si continua con delle ben ordinate piantagioni lungo tutta la sponda. Lo si farà, mi dicono, tosto che venga attuato il Consorzio dei frontisti nei due Comuni di Reana e di Udine; ma a me sembra che i possidenti non dovrebbero perdere tempo; poichè in questa battaglia contro le acque del torrente ci vuole molta vigilanza e costanza. Però, dopo tutto quello che vedo nel giuoco di questo torrente, che si getta ora dall' una ora dall' altra sponda come palla che rimbalzi sul bigliardo, sempre più mi confermo, che sia necessario comprendere in un solo sistema di lavori (e quindi in un solo consorzio) tutte

e due le sponde per un lungo tratto comprese fra punti stabili. In questo consorzio si dovrebbe comprendere almeno il tronco fra la rosta di Zompitta ed il passaggio stretto di Cerneglons. Agendo con un unico sistema, si avrebbe il vantaggio di risparmiare molte spese ai consorti e di preservare assai meglio le due sponde dai danni. Allora, invece di gettare la forza del torrente dall' una all' altra sponda, la si terrebbe nel mezzo del letto, obbligando l' acqua a scavarsi il passaggio nel centro ed a depositare le ghiaje smosse sulle sponde. Adesso invece il mezzo del letto rimane allo scoperto ed i filoni principali piombano alternativamente sull' una o sull' altra sponda, dove fanno continue invasioni. Trovandomi nel mezzo del letto, dove si sono formati dei veri isolotti, pensavo se trattandosi d' un generale ordinamento di questi torrenti che occupano inutilmente un vasto spazio, non avesse l' arte meccanica da applicare qualche forza non ancora adoperata a quest' uso. Se si possedesse una forza sussidiaria, la quale preparasse ed ajutasse l' azione corroditrice dell' acqua nello smuovere quegli ammassi di ghiaje e ciottoli che trovansi accumulati nel centro del letto, non verrebbe agevolata l' opera dei ripari e degli interramenti alle sponde? Questa forza non potrebbe essere quella del vapore, agente sopra una specie di vomeri d' una forma particolare, che preparassero smossi gli orli delle sponde interne de' filoni principali prima che succeda una piena del torrente? Conducendo di pari passo i ripari, le piantagioni e queste artificiali corrosioni in ajuto di quelle dell' acqua pure con arte condotte, non si accelererebbe l' opera, guadagnando così, col tempo, il capitale speso in essa? È un' idea che m' è venuta. La getto là, perchè, se qualcheduno crede che valga qualcosa, la raccolga. Non mi fermo a difenderla, se ad altri non piace: ma l' unione dei due Consorzii in uno, od almeno l' accordo di essi in ogni operazione da farsi, mi sembra così essenziale per l' interesse dei possessori delle due sponde, che non credo doversi abbandonare. Se non dobbiamo anche in questo deplorare i tristi effetti dell' apatia di molti per le cose di comune interesse; questa unione deve farsi. È necessario di far vedere, che per quanto dipende da noi, i Consorzii sanno far del bene, perchè in essi siamo noi soli ministri dei nostri comuni interessi.

P. V.

Metodo usato da un Socio per fare il seme dei bachi.

Ottimi sono li suggerimenti contenuti nella Istruzione inserita nel Bollettino 26 giugno 1856 n. 18, ed il modo da me usato fino al presente è analogo a quelli, come pure a quanto è egregiamente espresso nelle relative osservazioni contenute nel Bollettino 7 agosto n. 21. Ad onta di ciò credo di poter aggiungere alcuni pochi cenni sul modo da me tenuto, e specialmente circa alcune piccole avvertenze che corrisposero ottimamente da molti anni, per cui anche nell' anno presente, in cui è generale il lamento circa allo scarso prodotto delle uova, potei ottenere da trentotto libbre di galetta settantaquattro oncie di uova perfette.

Scelte le galette, nel modo indicato nella detta istruzione, onde il numero delle farfalle femmine superi quello dei maschi, i bozzoli vengono collocati sopra graticci, e distesi in modo che non si riscaldino, e l' aria possa liberamente spaziare. I bozzoli vengono quindi riuniti in corone, siccome è comunemente usato, nella quantità di circa una libbra cadauna, e quindi appese perpendicolarmente al terreno, in luogo riparato, ventilato, e mediocremente caldo. e tale disposizione dei bozzoli serve a preservare le farfalle, che non restino imbrattate dalle orine, giacchè essendo quelle spinte con forza in linea orizzontale la parabola da esse tracciata si estende al di là della linea perpendicolare delle corone; ciocchè è vantaggioso non solo perchè tale umore condensato sulle ali rende i maschi poco attivi, e le femmine poco simpatiche a quelli, ma perchè un simile intonaco non permette di distinguere nella dominante malattia quei piccoli indizii sospetti che devono indurre i bacofili a rigettare le farfalle malsane.

Durante la notte nascono la maggior parte delle farfalle; perciò alla mattina vengono levate prendendole delicatamente per le ali, e si cura l' accoppiamento avvicinando i sessi, e sostituendo altri soggetti dove esiste avversione. I maschi esuberanti si ripongono in una cesta all' oscuro, onde valersene il giorno susseguente, qualora il numero delle femmine superi quello dei maschi.

L' accoppiamento ha luogo in una stanza più calda e più ariosa, condizioni queste assai vantaggiose, e le coppie vengono riposte sopra carta distesa orizzontalmente su graticci. Scorse circa dieci ore, vengono levati i maschi, e le femmine si lasciano per circa dieci minuti sulla stessa carta, acciò si purghino e non vadano ad imbrattare la carta e le uova; ed è questo il principale motivo per cui non vengono poste immediatamente le coppie sopra la carta destinata a ricevere le uova, a cui devesi aggiungere che si evita in tal modo la molestia che arrecano i maschi separati alle femmine all' atto che corrono sollecite a seminare le uova.

La carta per accogliere le uova è turchina, della lunghezza di centimetri 64 e della larghezza di 46, con gli orli rimboccati, acciò sia meno facile d' allontanarsi alle farfalle, e non si perdano le uova che al caso si distaccassero. La detta carta non deve essere troppo assorbente l' umidità; e nemmeno troppo dura o liscia, chè in quest' ultimo caso le uova si staccano facilmente, e non sia neppure coperta di numerosi peli, che sarebbero incomodi al momento della nascita.

All' atto di collocare le farfalle sopra la carta, che verrà posta sui graticci orizzontalmente in luogo meno lucido e caldo, però leggermente arioso, si numerano le farfalle, ponendo cura, che non superino le 120 per ogni foglio, e che si trovino disposte uniformemente, acciò le uova non sieno accumulate. Ogni foglio così formato contiene circa un' oncia e mezza di semente. Sopra i fogli le farfalle vengono lasciate ordinariamente cinquanta ore, e quindi si levano, quandanche vive, giacchè darebbero uova poco perfette.

Per dieci giorni vengono lasciati i fogli con le uova distesi, con poca luce, e moderata aria, quindi piegati alla

metà, e riuniti con filo, si appendono lungi dal muro, in luogo fresco, oscuro e non umido, e poco arioso, coprendo il tutto con un pannolino, ed avendo cura che non sieno accumulati i fogli.

Durante i maggiori caldi si esaminano le uova e si levano i bachi che fossero al caso sviluppati, onde educarli, ovvero distruggerli, dovendo in qualsiasi caso essere rimossi dalle uova.

In autunno si riuniscono tutti i fogli, e si collocano in un sacchetto di tela a tre o quattro involucri, e si appendono ad una trave di una stanza terrena, con poca luce, ed aria asciutta, e dove la temperatura non discenda quasi mai al gelo.

La maggiore attenzione si ha inoltre a garantire tanto le farfalle che le uova dai ragni, dalle formiche, e dai sorci che possono in breve farne una distruzione.

Un socio Consultore.

Memoria sulle torbe di Buja. (*)

Da molti anni è riconosciuto in Buja l'uso della torba, ed è pur molto tempo, che oltre all' adoperarsi come combustibile sui focolari domestici, venne trovata eccellente per la cottura dei materiali nelle fornaci, in particolare dal lato economico dopo l' eccessivo incarimento delle legna da fuoco.

Le torbiere di Buja sono in generale bassi fondi di non grande estensione superficiale, circondati da colline a prati naturali, le quali facilitando col loro declivio lo scolo delle acque, e rendendo con ciò una perenne umidità, servono ad incalzare maggiormente la putrefazione del sottoposto terreno, ed in conseguenza la formazione degli strati torbosi. La profondità poi di questi strati varia non solo da torbiera a torbiera, ma è differente pure nei varii punti di un solo deposito. A maggiore profondità poi in generale si abbassano gli strati di torba, quanto è maggiore l'estensione superficiale della torbiera, e quanto più si avvicina al centro della superficie tanto più si va ingrossandosi lo strato; ma questa però non è regola generale per tutte le torbiere. Da particolari assaggi e dal fatto stesso puossi però approssimativamente dedurre, che la media fra queste varie profondità è di metri due circa, riscontrandosi dei luoghi ove lo strato si sprofonda oltre i quattro metri, ed altri ove non giunge a due. Generalmente si estraggono dalle torbiere di Buja due qualità di torba, la quale viene adoperata a varii oggetti secondo la sua diversa natura. Avvi la torba di *fiamma* e la torba così detta *carbonina*.

La torba di fiamma è così chiamata, perchè appunto arde mandando fiamma come tutti gli altri combustibili non carbonizzati. Essa è d'un colore castagno, di leggerissimo peso, e costituita esclusivamente da sostanze vegetali senza mescolanza di terriccio od altro elemento minerale. Trovasi generalmente nelli primi strati alla superficie, e si riconosce dall' altra al suo colore più chiaro, alla massa poco compatta e spugnosa, alla sua grande asciuttezza anche nello stato naturale, e ad altri molti dati. Posta al fuoco, qualora sia bene asciutta, arde facilmente mandando una fiamma azzurrognola, e si consuma con facilità e prestezza al confronto dell' altra, la di cui combustione è più lenta. La cenere riesce d' un colore grigio-castagno, è leggera oltremodo, e serve benissimo alla concimazione dei prati naturali.

Questa prima specie di torba non emana un calore così intenso come quello della torba carbonina; ma al contrario di questa ha poi il vantaggio di servire a tutti gli usi domestici a cui servono in generale le legna da fuoco.

L' altra qualità di torba trovasi generalmente al fondo della torbiera, e perciò costituisce gli ultimi strati torbosi, immediatamente sopra la crosta calcare. È questa d' un colore castagno-oscuro, ha una massa tenace e compatta, di modo che a parità di volume è specificamente assai più pesante dell' altra, secondo la migliore o peggiore sua qualità. Una ragione però della sua pesantezza, oltre alla massa più densa, si è la mescolanza ai principii vegetali di molto terriccio, ed altre sostanze eterrogenee, le quali oltre a ciò sono la causa d' una maggiore lentezza nella combustione.

Costituendo gli strati inferiori, queste torbe sono più pregne di umidità, e quindi più lente nell' asciugarsi; che se poi lasciate esposte ai freddi invernali arrivano a congelarsi, non servono minimamente ad uso di combustibili, ed al più si possono adoperare mescolate con altre sostanze come concimi.

Le torbe in massima vengono estratte alla primavera, e sono asciutte nei mesi di settembre ed ottobre. Comunemente si cominciano ad adoperare prima di questo tempo, ma non essendo ancora ad un grado di perfetto asciugamento, non sono così efficaci, ed hanno lo svantaggio di rendere un odore talvolta insopportabile, e spesso nocivo alla salute. È quindi riprovevolè l' uso d' adoperare le torbe prima del loro perfetto asciugamento, tanto più sui domestici focolari, ove l' esalazione di malsani vapori può essere cagione essenzialissima del mal essere d' intiere famiglie. Un altro non incalcolabile svantaggio delle torbe dal lato economico, si è quello di corrodere facilmente col loro fuoco il rame ed il ferro a cui sono poste a contatto, ed è perciò che specialmente sotto le caldaje, o vicino ad altri utensili di ferro o rame, si dovrebbero adoperare con parsimonia, ed unitamente alle legna.

La cenere che si estrae dalle torbe è un ottimo ingrasso per i prati naturali a confronto di qualunque altro, e si adopera anche con successo nelle erbe spagne e nei trifogli. Oltre alla loro efficacia poi come concime hanno pure il non indifferente vantaggio di preservare i prati dai danni delle talpe e dai sorci di campagna, i quali, ripetute esperienze hanno osservato, rifuggono dai luoghi ove è stata sparsa la cenere di torba.

Un carro di torba in Buja colmo a dovere contenente metri 3.50 circa si paga comunemente A. L. 9.00 cioè in ragione di A. L. 2.57 al metro.

(*) La presente memoria dell' ingegnere Pauluzzi accompagnava un saggio di torba che trovavasi all' esposizione agraria. La pubblichiamo, perchè premerebbe all' Associazione Agraria di avere relazioni simili sui depositi di torba di tutte le varie parti della Provincia. Si amerebbe altresì che fosse indicata colla maggiore possibile precisione la località e l' estensione delle torbiere. Ed in questo si domanda la cooperazione di tutti i socii; giacchè importa di prendere la conoscenza di tutte le ricchezze naturali del nostro paese.

P. V.

Riapertura della Scuola Domenicale di Amaro.

L'Associazione Agraria friulana, la quale conta assai per i suoi scopi di economica redenzione del paese sopra il benemerito Clero, dalla di cui voce autorevole può principalmente venire l'istruzione agricola dei villici, volle mostrare quanto apprezzi la cooperazione dei ministri della Parola, coll'onorare della medaglia d'argento due Rev. Parrochi, i quali impartiscono nella loro Parrochia l'istruzione domenicale ai loro parrocchiani. Uno di questi è l'ab. Leonardo Morassi, membro del Comitato dell'Associazione Agraria stessa. Fino dal 1854 egli, assistito da qualche altro sacerdote, si diede la cura di chiamare i suoi parrocchiani a delle conversazioni domenicali, in cui s' impartiva un po' d'istruzione morale, si spiegavano i fenomeni fisici e s'insegnavano i buoni principii d'agricoltura. Per cause da lui indipendenti la conversazione fu alquanto intermessa quest'anno, ma venne testè ripresa. Dopo una religiosa funzione, accompagnata da relativo discorso in Chiesa, il buon parroco raccolse i suoi parrocchiani; ai quali dopo detto delle cause che fecero protrarre le ferie, fra cui le spese di libri, carte, macchine, sementi, gelsi ecc. in cui non ebbe da chicchessia sussidio di sorte, e della protezione della ecclesiastica e civile Autorità, richiamò a memoria le cose fatte. Ricordò, come essendo troppo angusta la scuola comunale per gli adulti, si provvide di panche meglio adattate in una stanza più vasta, raccogliendovi varie macchine di fisica e di chimica e molti libri relativi agli studii fatti e da farsi, ed un erbario formatosi grado grado delle piante che crescono spontanee nei dintorni. Rammentò gl'iniziamenti presi in una maggiore cura del podere e nella tenuta e miglioramento della razza degli animali domestici; i prati e campi ammendati o formati sopra suolo pria incolto, le viti ed i gelsi moltiplicati, la galetta distinta, che ebbe quest'anno anche dalla Agraria Associazione il premio d'incoraggiamento di otto napoleoni d'oro. Non indarno furono le istruzioni sulla morale e civile educazione, sull'igiene sulla premura nel conservarsi la salute e nell'ajutarsi ed assistersi vicendevolmente quando per disgrazia la si abbia perduta. Qui si fece a rileggere il protocollo delle conversazioni, da cui è utile ritrarre qualche cenno, perchè si vegga in che cosa versò l'istruzione.

Nelle prime lezioni diè conto il nostro socio degli Statuti, del superiore permesso avuto, del programma d'insegnamento, mostrando quanto questi piacevoli e facili esercizii sarebbero stati utili, e rimovendo le obbiezioni di coloro, che godono occuparsi a disprezzare ed impedire il bene.

Poscia, iniziata l'istruzione, della quale l'ab. Tamburlini appariscе assumesse la parte morale e l'aritmetica, si trattò sul fine del matrimonio, sui mezzi di conseguirlo e di fare un matrimonio cristiano, sul lavoro come dovere dell'uomo. si parlò degli animali nocivi all'agricoltura ed all'uomo e segnatamente della talpa e della vipera ec. indicando il modo di diportarsi nel caso d'una morsicatura; quindi dell'aria e suoi componenti e della sua azione relativamente alla vita degli animali e delle piante. Si venne a trattare in altre lezioni dell'agricoltura in generale, sua storia e suoi fasti; dell'igiene rustica, della pulizia delle case, degli abiti, della ventilazione delle stanze e delle stalle. In una lezione si fece la storia della agricoltura di Amaro e delle tristi vicende a cui fu soggetta; in altra si parlò dell'importanza dei confini della proprietà e della sicurezza del possesso, delle abitudini del tasso e del modo di distruggere questo animale che reca danno all'agricoltura. Verso l'istruttore altra volta sulla vecchiaja, sul debito d'onorarla e sul modo di condursi per prepararsela buona; poscia parlò dei proverbii, o detti popolari diretti al ben fare; dell'importanza dell'imparare e dei danni dell'ignoranza; dell'utilità dello scrivere, indicando le forme dei diversi modi di lettere e risposte.

Venne talora qualche socio ospite e disse qualcosa che stava entro ai limiti del programma, così p. e. il chirurgo G. Zambelli parlò della salute degli artieri ed il dott. Americo suo figlio diede qualche cenno di cosmologia e trattò delle fasi della luna e fece la spiegazione di qualche macchina. Altre volte il primo diede istruzioni sul cholera e sulle precauzioni da aversi per impedirlo e curarlo, mentre il medico dott. Stringari ragionò opportunemente sul medesimo soggetto, dopo avere in altre occasioni tenuto discorso del cavallo e di altri animali domestici. L'ab. Molinari ebbe a parlare della cattedra di agricoltura fondata nel Seminario Arcivescovile di Udine, il sig. Oliva spiegò la fotografia ed il parroco ab. De Crignis inviò uno scritto sulle consolazioni del virtuoso e sulle afflizioni del vizioso, il prof. Bassi uno sullo scansare le liti. Letture di scritti di morale, o di agricoltura che si leggevano ne' giornali, si fecero secondo l'opportunità; essendo costume della scuola di trarre partito per l'insegnamento di tutte le cose che si hanno alla mano e quando l'occasione si presente.

Il Morassi in una delle sue lezioni parlò degli errori e difetti dell'agricoltura locale e del modo di possibilmente correggerli; in altra diè relazione d'una nuova sega ingegnosa da potersi usare nella Carnia; parlò dell'obbedienza che si deve alla legge e del rispetto a' suoi rappresentanti, altra volta, dopo fatti degli sperimenti elettrici e dato delle istruzioni sull'elettricità, parlò dei pregiudizii circa ai fulmini e delle avvertenze da usarsi per non rimanerne colpiti, trattò dei pregiudizii popolari circa alle streghe, mostrando come questi siano d'offesa a Dio ed alla civile società e così dietro la scorta dello Zambelli trattò del vaccino e del doverlo usare per preservarsi dal vajuolo. In parecchie lezioni trattò del modo di formarsi un buon orto, della scelta del sito, della preparazione del suolo, dell'acqua per l'innaffiamento e dell'utile che ne può ritrarre ogni famiglia; per far conoscere il modo con cui si devono trattare e coltivare le piante, le descrisse particolarmente spiegando le loro funzioni e modo di nutrirsi, di fruttificare, di propagarsi. Insegnò praticolarmente le varie maniere d'innestare gli alberi da frutto ed i gelsi. Di questi mostrò come si raccogliessero e conservassero i semi per farne vivai ed in qual altro modo si potessero propagare, trapiantare. Altra volta ebbe a discorrere delle diverse qualità di terreni e del modo di distinguerli e di trattarli ed emendarli. Passò il Morassi ad altri soggetti morali; come della stima che uno si acquista essendo galantuomo, della conoscenza di sè e d'altri, dei doveri e diritti proprii, dell'esistenza di Dio provata dalle sue creature e dei doveri verso Lui. Trattò in qualche lezione del testamento e del modo di farlo secondo le leggi; dell'andare per il mondo, e del contegno da usarsi; del lavoro, del risparmio, della concordia nelle famiglie, dell'invidia, del perdonare le offese, del bene che ci fanno i nemici additandone i nostri difetti da correggere, dei disordini nel bere e nel mangiare, quanto sieno pregiudizievoli alla salute, del bestemmiare, del maltrattare le bestie ec.

Altre volte tornò sopra soggetti agrarii, come p. e. sui bachi, sul modo di allevarli e di preparare le semente; sui prati e sul modo di migliorarli e di fare e conservare i fieni; sul modo di formare i letamai e di trattare i concimi ecc. In fine parlò di molti altri soggetti, secondo che cadeva opportunità.

Dal poco, che abbiamo detto, dando una passata al protocollo delle lezioni, apparisce quanto queste debbano essere state utili e quanto debbano esserlo in seguito. Il valente uomo adatta il proprio insegnamento alle persone ed alle condizioni del luogo; ciocchè debbe farsi da ognuno. Dal vedere com' egli abbia saputo valersi talora anche dell' opera e degli scritti altrui, nasce il pensiero, che molti fra i socii dell' *Associazione Agraria friulana* sarebbero al caso forse di scrivere qualche *lezione d' agricoltura pratica* in armonia alle circostanze del paese; e che tali lezioni potrebbero mutuarsi da un maestro all' altro vicendevolmente, minorandosi così la fatica. La Società Agraria potrebbe farsi di tutto questo mediatrice opportuna.

Dopo avere letto l' elenco delle lezioni passate, riprendendole l' abate Morassi presso a poco così ebbe a discorrere del programma per l' anno scolastico ora incominciato. » Avrete, ei disse, osservato che la moltiplicità delle materie d' insegnamento non permise di usare quell' ordine che richiedevasi. Venne ciò a bella posta a guidarvi a conoscere quanto estesi sieno li rami di studio nei quali possiamo occuparci, ed istruirci pel nostro ed altrui possibile miglioramento, e per farvi comprendere in qual conto possiate tenere le ciance dei pochi amanti del beato far nulla che gratuitamente andavan predicando, che pe' fanciulli sono erette le scuole, e non pegli uomini assennati.

In avvenire si userà il metodo di attenersi a due soli rami di studio per questa invernata; agricoltura e pastorizia, essendosi d' altra parte assunto il mio Cooperatore Domestico Rev. don Nicolò Gallante l' impegno dell' istruzione del programma relativo alla morale e civile educazione. Ed egli, sono ben certo, adempirà con amore l' onorevole incarico.

Li due rami d' esercizii che sono per darvi sendo i più vicini ai vostri interessi, faranno sì che con diligenza e frutto frequenterete le riunioni. Scopo agricolo sarà di progredire nella riduzione delle terre, e dei prati a miglior coltura, di ridurre gl' incolti, e quelli solamente, che esenti sono da alluvioni, come dovreste finalmente intenderla, istruiti dalla dura esperienza di tanti anni, e dall' esempio che vi danno quei di Portis, e d' altri circonvicini paesi: — di introdurre con poca spesa un canale dal Tagliamento a irrigazione dei prati sotto la *Maina*; irrigazione che vi fu già dimostrato quanto facile ad attivarsi, e di quanta utilità andrebbe a riuscire: — di migliorare li bovini, ed accrescere il loro numero, d' introdurre i frutti, moltiplicare le viti, li gelsi. In quanto ai gelsi fonte di ricchezza del nostro amato Friuli, qui vorrete porgerci mano! Desiderio in me sarebbe di erigere pubblico vivajo, che somministrasse cadaun anno di questi preziosi arboscelli a cadauna famiglia del nostro onorando Comune, massime a quelle prive di mezzi di farne la compra. Il Comune non potrebbe prendere un buon campo in affitto, in cui trapiantare teneri gelsini, che da noi allevati servirebbero pella gratuita dispensa? «

Dopo ciò il buon parroco fece una calda perorazione alle Autorità lontane e presenti ed a' suoi parrocchiani, iniziando con questo le lezioni.

Questa cara apparizione d' un buon prete, che non sa trovare maggior diletto che quello di affaticare per il vantaggio del suo gregge, conforta a bene sperare e dell' Associazione Agraria e del nostro paese. Chi scrive poi, trovandosi tra mano un diario d' un giovane alunno di agricoltura, il quale fece la sua visita ad Amaro, si trova assai lieto di rinvenirvi una pagina in lode del buon parroco Morassi, semplice uomo, il quale operando il bene per il bene, e non per la lode, non vorrà offendersi, se noi dobbiamo ad esempio altrui fargliene tributo.

ESPOSIZIONE AGRICOLA E FORESTALE

dell' I. R. Società agraria e forestale di Vienna per tutta la monarchia Austriaca.

La benemerita Società d' agricoltura di Vienna, che da *cinquant' anni* esiste per il bene del suo paese, intende di festeggiare nel *maggio del* 1857 il giubileo della quinquagesimale sua esistenza con *un concorso a premii per tutto il territorio della monarchia austriaca*, oltre ad un concorso speciale e straordinario per l' Austria inferiore. (*)

L' *esposizione ed il concorso di Vienna* possono servire a dare notorietà a qualche nostro prodotto, principalmente alle sete ed ai formaggi, e quindi a giovare al commercio ed alla produzione di tali prodotti. Rechiamo quindi a conoscenza dei socii dell' *Associazione Agraria friulana* il programma generale e quello che risguarda i concorsi a cui sono ammessi i coltivatori di tutta la monarchia austriaca; riserbandoci a riferire più tardi le ulteriori disposizioni.

PROGRAMMA

della cinquantesima festa del giubileo dell' I. R. Società di economia rurale in Vienna nel maggio 1857

1. L' i. r. Società di economia rurale in Vienna solennizzerà in maggio 1857 il suo cinquantesimo giubileo.

2. La deputazione centrale prefiggerà in seguito tanto il giorno, in cui avrà principio la festa, quanto l' ordine con cui i singoli momenti della medesima si succederanno.

3. La festa del giubileo sarà, previa una preghiera di chiesa, aperta con un sermone relativo.

4. La base principale della festa del giubileo costituisce una grande esposizione di bestiame, di macchine di economia rurale e forestale, di utensili e prodotti con distribuzione di premii, i quali consisteranno in medaglie d' oro, d' argento e di bronzo, unitamente a ricognizioni onorevoli.

L' unito programma contiene le precise prescrizioni sugli oggetti da ammettersi all' esposizione, e sui premii da distribuirsi.

5. A quest' esposizione si annette anche una lotteria di oggetti di economia rurale e forestale acquistati.

6. La Società destina in quest' occasione sei grandi medaglie d' oro, e sei grandi medaglie d' argento in premio di quelle amministrazioni di economia, le quali si distinguono particolarmente per le prestazioni di cui fa cenno l' allegato B. La distribuzione dei premii, che la deputazione centrale aggiudicherà dietro le fissate condizioni deve aver luogo nella festa del giubileo.

7. Così egualmente avrà luogo ad ogni evento la distribuzione della grande medaglia d' oro stabilita dalla Società sopra proposta ed a spese della Sezione per l' agricoltura e l' allevamento del bestiame, per la riuscita soluzione del quesito:

« Come possa l' economia rurale austriaca rendere superflua l' importazione dall' estero delle bestie da macello? »

8. Devono disporsi durante la festa del giubileo escursioni di economia rurale e forestale per i membri della società e per i forestieri invitativi.

9. Sui diversi oggetti più importanti avranno luogo discussioni.

10. Si avrà cura affinchè i membri della Società, e i loro ospiti abbiano alla sera un luogo di riunione per i colloquii.

11. Si offrirà l' opportunità ai membri di poter unirsi ad un pranzo solenne in comune.

12. Viene formato un album, ossia un' esposizione storica sulla fondazione e sviluppo della Società durante i 50 anni di sua esistenza con una illustrazione delle fasi principali della sua azione, e dei risultati ottenutisi, e coll' aggiunta di dati statistici comparativi sulle circostanze economiche, numero dei membri, e delle Società distrettuali, sarà stampato e distribuito come dono di occasione ai membri ed ospiti.

13. La Società per conservare la memoria della festa del suo giubileo fa imprimere una medaglia in bronzo, la quale sarà distribuita ai membri della Società centrale presenti, ai rappresentanti delle Società distrettuali, ed agli ospiti invitativi.

Vienna, 20 Giugno 1856.

La Deputazione Centrale
dell' i. r. Società d' economia rurale in Vienna

(Sarà continuato).

(*) *Osserviamo qui di passaggio, a lume di coloro che non sapevano intendere, come il premio dei puledri dell' Associazione Agraria friulana del 1856 potesse venire riserbato dalla Commissione giudicatrice ad un' altro concorso, che (cosa del resto comune a tutti i concorsi d' incoraggiamento) anche all' esposizione agraria di Parigi del 1856 si fece lo stesso per le macchine mietitrici ed in questa di Vienna lo si fa pure, dicendo dei premii per l' Austria inferiore: »Quelle medaglie, che non dovessero essere aggiudicate, saranno nuo»vamente destinate per il prossimo anno ec., sinchè la loro aggiudi»cazione possa essere fatta ad una massaria, che adempisca a tutte »le condizioni.«*

Considerazioni sulle viti.

La dura sperienza fatta in questi ultimi sei anni, nei quali va compreso anche il corrente, da ogni viticultore, ad onta delle migliorie che cominciano a manifestarsi nelle viti e che sono pure una promessa di men crudo avvenire, lo conduce naturalmente a pensare, se ed in quale misura e con qual modi egli abbia da continuare la coltivazione delle viti, o quale cangiamento di sistema debba introdurre in confronto degli anni passati. La singolarità della malattia che attaccò questo nobile vegetabile, si è che la crittogama, o muffa, a differenza delle altre muffe che attaccano le parti morte delle piante, nasce e vegeta su tutta la parte in piena vegetazione, cioè sui tralci, sulle foglie e sul frutto; ciocchè da ultimo fa che si risenta tutta la vite, ch' essa ammali e vada disperdendosi. Si considera di poca importanza l' attacco che colpisce i tralci freschi; quello all' uva arreca il danno immediato, diretto ed annuale; e l' attacco alle foglie, a cui molti non abbadano, è forse più di tutti dannoso. Esso le vizia; e viziate che sono, ne consegue l' effetto che resta impedito il libero e naturale loro sviluppo ed ogni loro funzione destinata a recare alla pianta l' alimento atmosferico, necessario al pari, e forse più di quello ch' essa trae dal suolo mediante le radici. E da queste mancate funzioni ne proviene, che intisichiscano ed ammalinsi esse foglie, assieme colla pianta e con ogni sua ramificazione vecchia e nuova.

La vite non presta materia alla vegetazione della muffa parassita, che mediante la propria contemporanea vegetazione; giacchè soltanto sulla nuova cacciata dà ricovero a questa muffa, che disturba tutte le sue funzioni naturali. Ma per essa va svigorendosi sempre più ed ammalandosi, tanto che si deve dubitare assai sulla continuazione della sua esistenza. Senza questa materia *vite* in istato di vegetazione, questa sorte di muffa non avrebbe campo a vegetare pur essa.

Danno origine e causa al malanno adunque tre cose, necessarie perchè abbia luogo. Poichè ci vuole, 1. l' esistenza della materia vite, sulla quale si sviluppi la crittogama; 2. l' incommensurabile ed incomprensibile seminio della crittogama; 3. la condizione particolare dell' atmosfera che lo favorisca.

Se si volesse combattere questo malore per radicalmente distruggerlo, non si potrebbe agire, che sul primo oggetto, cioè sulla *vite*, bisognando distruggerla affatto per distruggere la crittogama, mentre nostro scopo sarebbe al contrario di salvare l' uva. Impedire il seminio è affatto impossibile, anche in una minima parte. L' azione atmosferica forse potrebbe essere in qualche parte, ma certo picciolissima, modificata, producendo in essa artificialmente condizioni contrarie alla vegetazione della crittogama. Da ciò si vede, che noi indarno vorremmo combattere questo malanno, fino a tanto che sussistono le due ultime cause. Fino a quando sussisteranno? Quando piacerà alla Provvidenza di liberarcene? È questo il quesito a cui nessuno potrebbe rispondere; come pure nessuno sa, se minorandosi qua e colà e per poco gli effetti di questa calamità, essa potrebbe ricomparire. Rimane adunque l' urgenza di occuparsi a trovare i più opportuni spedienti per liberarsi d' una parte dei danni economici gravissimi, che questa malattia ci arreca. È questo un argomento, cui farò soggetto d' un articolo successivo.

Antonio d' Angeli.

Ai socii dell' Associazione Agraria friulana ed allevatori di bachi autunnali.

Siccome quest' anno parecchi coltivatori di bachi della nostra Provincia intrapresero esperienze di allevamento di bachi autunnali, alcuni anche per vistose quantità; e siccome per vedere fino a quanto questo secondo raccolto di bozzoli potrebbe divenire una proficua industria, è d' uopo conoscere tutti i fatti e risultati che risguardano questa esperienza; così vengono istantemente pregati tutti gli allevatori suddetti a partecipare all' ufficio dell' Associazione Agraria friulana *il risultato delle loro sperienze ed il metodo da essi tenuto, con tutte le possibili particolarità, che possano servire di lume agli altri, con tutti gli artificii da essi usati ed ogni relativa loro osservazione in proposito.*

Dr Eugenio di Biaggi Redattore.
PRESIDENZA DELL' ASSOCIAZ. AGRARIA FRIULANA EDITRICE.
Udine Tip. Trombetti-Murero.